

IL PROGRESSO

Il progresso è la legge del mondo.

G. MAZZINI

Scopo del progresso è il bene del maggior numero.

C. CANTÙ

ABBUONAMENTO ANNUO

In città L. 1, 50
Fuori di Montalcino . . . 2, 00
Un numero separato cent. 5
Id. arretrato od espresso 10

Pagamento anticipato

Lettere e manoscritti non si restituiscono e se insipidi, si cestinano

Si pubblicano rassegne, sui libri ed opuscoli che pervengono alla direzione.

Per avvisi, o inserzioni in genere prezzo eccezionale da convenirsi.

DIREZIONE

E AMMINISTRAZIONE

Via Donnoli N. 21

2589

Si pubblica la prima e la terza domenica d'ogni mese

G. G. G.

LA VITTORIA DEL GOVERNO

Una splendida vittoria ha riportato il Ministero negli ultimi comizi generali. Il responso della coscienza italiana non poteva essere più significante.

Noi ci rallegriamo di un tale risultato; inquantochè esso, mentre attesta del buon senso e del patriottismo delle popolazioni italiane, mentre indica chiaramente che il paese apprezza l'opera savia ed efficace del Governo, è una solenne protesta contro la spavalda guerra che si va facendo all'insigne statista, Francesco Crispi.

Formando gli eletti di parte ministeriale la grandissima maggioranza, giova sperare che la nuova assemblea, lungi dal farsi trascinare dalle intemperanze dei maniaci, sosterrà il Ministero nella prosecuzione del suo indirizzo politico, approvato dal paese.

Domani, intanto, il Messaggio della Corona specificherà il programma della futura azione legislativa. Affermasi che dall'agosto Messaggio verranno annunziati alcuni provvedimenti intesi ad assicurare il doveroso e giusto miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice. Noi ne siamo lieti; poichè, col lenire le sofferenze del proletariato, infrenaremo la propagazione delle teorie socialiste, le quali, se pravalessero, segneranno la distruzione della famiglia, dei frutti dell'onesto lavoro, del viver civile.

UN RISVEGLIO NECESSARIO

Il considerevole numero di voti, che il nome del Simonelli raccolse a Montalcino nelle elezioni passate, non ci sorprese. Esso fu la causa della indifferenza, della grande e inesplicabile apatia delle classi dirigenti, che avevano aderito alla candidatura del prof. Mecacci.

Di fronte all'agitazione febbrile degli avversari, di fronte al lavoro atti-

vissimo di propaganda fatto dai galoppini della candidatura Simonelli nelle campagne e nelle frazioni del comune, esse avevano il dovere di non considerare superflua l'opera propria, di non tenersi lontane dalla lotta, - tanto più che le elezioni avevano in quest'anno un alto significato politico.

Se le classi dirigenti fossero scese in campo ed avessero contrastato agli avversari il terreno palmo a palmo; se esse, a dir breve, avessero sottratto le classi lavoratrici alle mistificazioni dei politicanti, che andarono alla caccia dei voti con promesse piramidali ed irrealizzabili, l'esito della votazione avrebbe dimostrato luminosamente che i socialisti segnano nella città nostra una impercettibile minoranza, mentre la vittoria dell'on. Mecacci sarebbe stata splendida ed intiera.

Chi ha un pò di buon senso sa che le conseguenze della indifferenza degli uomini dell'ordine si esplicano chiaramente il giorno in cui le masse sono chiamate a pronunciarsi col loro voto.

Se dunque le classi dirigenti non vogliono lasciarsi soverchiare dagli agitatori di piazza, occorre che il loro risveglio non tardi più oltre, che si organizzino presto in vista anche delle elezioni generali amministrative.

Pensino che col ritirarsi in disparte, col lasciare che tutto precipiti al basso, che tutto cada in balia dei faziosi, esse si preparano ad essere sovrappassate. E a che gioverebbe, dicasi, il postumo rimpianto se non che a renderle viepiù colpevoli della loro apatia e a mostrare viepiù evidente la loro inettitudine?

Noi però non disperiamo in un pronto risveglio. Noi siamo certi che

la nostra voce sarà ascoltata, perchè abbiamo fede nel senno dei nostri buoni concittadini e specialmente degli uomini, ai quali spetta la difesa dei partiti dell'ordine.

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI

Ho sempre creduto che l'unico mezzo di rispondere alle insinuazioni dei farabutti sia il disprezzo. Ma quando si attacca brutalmente, coll'intendimento di menomare la reputazione di un individuo, allora il silenzio è colpevole. Ond'io sento il bisogno di esporre le ragioni, che m'indussero a raccomandare la rielezione dell'on. Ferdinando Mecacci, e sulle quali i miei nemici hanno voluto malignare. Sarò breve.

Considerai la proroga della sessione come preludio allo scioglimento della Camera e alla convocazione dei comizi, e perciò volli caldeggiare subito una riunione fra gli elettori più influenti del nostro Collegio per determinare quali fossero i sentimenti prevalenti nella maggioranza e per divenire poi, dopo maturo consiglio, alla scelta del candidato. Questa riunione, indiscutibilmente necessaria, non ebbe luogo. Compresi che si preferiva anche stavolta di farci governare dal caso. Ond'io mi dichiarai favorevole alla candidatura del prof. Odoardo Luchini per le ragioni che esposi nei numeri 7 e 8 del giornale: candidatura, che già riscuoteva larghe simpatie nel Collegio.

Con lettera, in data del 24 marzo u. s., diretta a me e pubblicata nel «Progresso», l'on. Luchini rinunciò alla candidatura, ed io allora feci proposito di astenermi dalla lotta. Avvertasi che all'atto di questa mia determinazione nessuno parlava di candidature socialiste.

Quando però il partito socialista stabilì di scendere in campo, di affermarsi nel nome del Simonelli ed io per conseguenza capii che la battaglia delle urne, lungi dal rimanere circoscritta nel campo costituzionale, si sarebbe invece impegnata fra il detto

partito, che mira a demolire le istituzioni plebiscitarie, e quello ch'è alla patria e alle istituzioni devoto, damandai a me stesso se agli uomini di schietta fede monarchica convenisse restare spettatori indifferenti in una lotta tra la monarchia nazionale, ripeto, e l'anarchia sociale, morale e politica. Fu d'avviso che l'astensione non sarebbe stata da buoni cittadini, da uomini onesti e affezionati alle istituzioni, personificate nella reale e cavalleresca Dinastia Sabauda. Pensai che, astenendomi, avrei fatto il giuoco del partito socialista, mi sarei reso responsabile di avere agevolato, sia pure indirettamente, la riuscita del candidato nemico del presente ordinamento politico e sociale. Perciò credetti di compiere un dovere e di fare in pari tempo un atto di vero patriottismo sostenendo l'on. Mecacci, ossia il candidato che rappresentava i principii dell'ordine e la fede nella costituzione che ci governa.

È ben vero, nè io lo nego, che avevo dichiarato precedentemente di non voler fare propaganda in favore del prof. Mecacci, perchè egli è d'idee moderate, mentre io ho sempre desiderato che il partito liberale-progressista, cui mi onoro di appartenere, combatta per conto proprio e con gli uomini propri. Ma quando feci tale dichiarazione la situazione elettorale del nostro Collegio era affatto diversa da quella che andò delineandosi poi e cioè nel mese di aprile. Allora non si parlava, ripeto, della candidatura socialista: allora eravamo ben lungi dal credere che agli elettori si sarebbe posto il dilemma tra la Monarchia nazionale e l'anarchia sociale, morale e politica. In una parola, se i miei avversari fossero più equi, se essi, dico, si facessero un esatto apprezzamento delle condizioni della battaglia elettorale del 28 maggio, e giudicassero la mia linea di condotta sotto un punto di vista più elevato, alla stregua del significato della lotta, comprenderebbero di leggieri che ragioni di grande importanza politica concorsero a farmi raccomandare la candidatura monarchica e ministeriale del prof. Mecacci.

Per chi ama la Patria ed è devoto alle istituzioni plebiscitarie, fondamento e sostegno dell'unità italiana, è cosa doverosa intendiamolo una buona volta - determinarsi di dare aiuto ai candidati che hanno il programma più affine, quando in tal modo si allontana l'eventualità che i partiti sovversivi prevalgano, non già, si capisce, per le loro forze reali, ma in grazia alle divisioni nel partito cos'italiano.

Da tutto questo dunque è facile rilevare che la mia condotta, nelle elezioni passate, non può essere tacciata di poca correttezza e che l'aver tirato in campo il supplemento al n. 5 del «Progresso» non fu che un misero pretesto per attaccarmi, per far credere forse che un vile sentimento d'interesse mi avesse indotto a prender parte alla lotta elettorale.

Ma sappia l'apostolo sifilicoso delle torbide utopie del socialismo e della lotta di classe, o lo sappiano pure i suoi satelliti si in mantello di carnicia come in guanti, che i loro maligne insinuazioni non giungono

nemmeno a sfiorarmi il viso. La parte più eletta e intelligente della cittadinanza ha già giudicato me e loro, me e chi ha il tristissimo vanto di gettare il mal seme dell'odio in mezzo alle plebi: di essa io godo la fiducia e le simpatie, e questo mi basta.

IL DIRETTORE
ADOLFO TEMPERINI

SOCIALISMO ED ANARCHIA (*)

Parlare oggi di « questione sociale » mentre il cosiddetto spirito dei tempi nuovi, in un audace risveglio, si è fatto persino dinamitardo, può esser atto di provvidenza, certo è atto di coraggio.

Atto di coraggio, poichè le insane teorie della rivoluzione sociale hanno fatalmente tale e tanta energia epidemica da conquistare ogni giorno più cuori e cervelli, così da impensierire gli studiosi di scienza sociale e i tutori dell'ordine costituito.

Può essere atto di provvidenza, inquantochè la disamina attenta, profonda, precisa di quelle teorie; la loro critica, fatta senza preconcetti scolastici o partigiani; la rivelazione franca e schietta della loro assurdità ed insania, valgano almeno a far dubitare i traviati, se non a farli ricredere, e ad arrestare in tempo utile i predisposti al traviamiento.

Ciò ha inteso di fare il comm. Lucio Fiorentini, acuto spirito osservatore, col suo libro, testè edito: *Socialismo ed Anarchia*.

Del quale può dirsi essere primo e principal vanto quello di dare aperta battaglia, senza reticenze, senza restrizioni, sul terreno scientifico, economico e morale, ai principii sovvertitori della società odierna, di smascherarne i torti, o a dir meglio, le colpe, di bollarli in fronte col marchio del parricidio.

Giacchè, osserva con alto sentimento e fine sagacia il Fiorentini, chi potè assistere, da' suoi inizi al risorgimento, alla costituzione dell'Italia nostra, non sa concepire come, scorsi pochi lustri, un tanto avvenimento, il più fortunato e grande del secolo, che costò innumeri sacrificii e trepidazioni mortali, si possa già sconoscere, e quasi compromettere, col posporlo, in nome di un umanitarismo torpido e fallace, ai più strani perversimenti dell'intelligenza umana.

Mezzo efficacissimo per elevare il morale delle masse è il far assurgere l'individuo a sentimenti che lo rendano superiore all'io soggettivo; e nulla può rispondere all'uopo meglio del sentimento che s'ispira all'amo-

(1) Il libro che, sotto questo titolo, il comm. Lucio Fiorentini ha già pubblicato ha riscosso alto plauso in Italia e all'estero dai più valenti economisti o sociologi.

È un libro denso di pensiero e pieno di vigoria polemica: in esso il Fiorentini combatte vittoriosamente la internazionale nefasta del socialismo, segnalandone gli errori e le conseguenze fatali.

Noi vorremmo vederlo in mano degli operai, che amiamo di sincero affetto, e saremmo certi che in molti di essi si sfaterebbe il miraggio insidioso di un'età di Saturno.

Coloro pertanto, che intendono acquistare il detto libro, si rivolgano al Direttore del nostro giornale.

(N. D. D.)

re, al culto del proprio paese, e che si comprende nel grande ideale per cui il sacrificio di sè, anzichè ritegno, è sprone all'operare: l'ideale della patria.

Ravvivare nei cuori e nelle menti della nuova generazione il culto è il rispetto di codesto ideale sacrosanto, farne il fulcro luminoso irradiatore di tutte le energie individuali e collettive: tale l'intento dell'autore, che per la patria operò da generoso nei tempi dell'azione, e per essa spende ancora le mirabili forze del maturo senno speculatore.

Discusse e combattute le teoriche del socialismo, l'autore si fa ad esporre quella dell'anarchismo, che da noi avrebbe avuto il suo precursore nel Pisacane, facendone rilevare la loro correlazione, giacchè tutte condurrebbero agli stessi risultati, allo sfasciamento della società civile.

E ben a proposito avverte il Fiorentini un deplorabile fenomeno che si fa palese a chi ricerchi le origini, le cause, i fattori intimi della scuola che ha per labaro *pandistruzione ed amorfismo*: il fenomeno dello scetticismo oggi imperante sulla coscienza umana.

E scetticismo è negazione: or dunque, come impennare su di una formula negativa una nuova società quale la sognano gli utopisti e i malcontenti?

Come elevare una teoria, che ha per radice etimologica il *nulla*, all'onore di principio scientifico?

Come sperar salute da chi anzitutto ha per programma la distruzione di quanto costituisce il patrimonio secolare d'una civiltà evolutiva e progrediente, — distruzione cieca, assoluta, senza riguardo a criterii selettivi, senza ubbidienza a concetti razionali, senza rispondenza ad un secondo indispensabile programma di ricostituzione logica, organica, pratica?

Può, se non giustificato, essere almeno inteso e compreso il Bakunin, nel cui animo, pregno fino alla saturazione d'odio a quanto esisteva, c'era tanto inasprimento da sentirsi egli, l'evaso dalla Siberia, una protesta vivente, irreconciliabile, irrefrenabile contro la società. E può pur intendersi e comprendersi come ogni uomo vissuto nel turbinio della vita moderna, in un mezzo nel quale fatalmente pullulano i diseredati, gli spostati, i disillusi, gli offesi, i stitibondi del bene altrui, abbia avuto o possa avere il suo quarto d'ora di Bakunin, come argutamente dice il Fiorentini.

Ma non può già ammettersi la divisione che la teoria socialista fa della società nostra, in *proletari e ladri*; bensì deve convenire — osserva l'Autore — che le teorie socialistiche si risolvono in una *iperbolica e nefasta mistificazione*.

I rimedi? Molti, e lasciando quanto spazia nell'ideale del divino, egli afferma primissimo: la diffusione dell'insegnamento della economia politica, che il Governo, nell'interesse proprio e dei suoi amministratori, deve specialmente curare. E da qui il compito speciale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Poi: il riprisinamento dell'ideale paesano nella sua luce sfiorante; quell'ideale che i tedeschi esprimono così bene con una parola: *Vaterland* - la terra dei padri.

Perchè, si noti, le tradizioni patrie, sacrosanto retaggio della nazione, per la novissima eteroclitica scuola degli iperstenici della moderna Arcadia e delle parodie di Hartmann e di Schopenhauer, sono oggidì anticaglie da museo; la fede e la nazionalità, vane parole, indegne di trovar posto nei codici della società a venire, - a venire per assurda e non concessa ipotesi.

Ma ricerchino, invece, i giovani, nel rispetto e nella considerazione a chi li ha preceduti, gli esempi di conforto e di guida: non per i sacrifici che la patria può loro richiedere; pensino essi, i giovani, ai deleteri effetti di codesta corrente di pessimismo, venutaci d'oltre monte, che fa invecchiare una generazione prima ancora che abbia vissuto, e la dà in preda allo scoraggiamento prima ancora d'aver lottato; meditano essi, i giovani, una verità che è catechismo sociale, questa:

«Un popolo presso il quale il socialismo diventasse endemico, sarebbe rapidamente condannato alla impotenza ed alla morte».

La società odierna - avverte il Saint-Simon - attraversa un periodo critico: tutta l'Europa civile sta allarmata provvedendo febbrilmente alle sue difese; or bene: se il paese è oggi nelle mani d'una generazione già fatta idonea nelle lotte dell'esperienza patriottica, ricordino i giovani che esso sarà poi nelle loro mani, e che il pericolo urgente, se non scongiurato a tempo, diventerà vieppiù incalzante e calamitoso.

La verità non si difende da sé sola; essa ha bisogno di essere sostenuta. A gente che usa di tutti i mezzi ed eccita tutte le passioni per reclutare aderenti, bisogna disputare il terreno passo a passo, in ciascun Comune, dalla capanna all'aula del Parlamento. Largo è dunque il campo aperto all'attività dei giovani, che hanno oggi il nobile orgoglio e la santa impazienza di servire il loro paese, e avranno domani la suprema responsabilità di reggerlo.

Alla scuola, alle dottrine, alla scienza ond'è fatta la propaganda socialista oppongansi la scuola, le dottrine, la scienza, veramente intese, saviamente professate, francamente bandite, e di ciò deve preoccuparsi seriamente il Ministero della Pubblica Istruzione, onde non appaiano le più deleterie antinomie, nelle varie funzioni dello stesso Governo.

Sarà per al modo sfatato il miraggio lusinghiero e insidioso, che si fa balenare da teorici aberrati o scaltriti alla vista dei semplici, e nella coscienza di tutti si rinsalderanno quei principi che sono i capisaldi d'ogni ordinamento consorziale e le guarentigie indispensabili della civile e politica libertà.

Tanto dice il comm. Fiorentini nel suo aureo volume, confrontando la propria opinione con larga copia d'autorevoli citazioni, e tratta da fonti le più recenti, onde l'edu-

dito non paia da meno del pensatore.

E per valore di critica, d'opportunità, di educazione il suo libro ottiene una risulanza invidiabile: si rivela a chi lo legge e lo medita un libro necessario, degno della seria considerazione di chi per ufficio o per affetto intende al progresso della scienza, alla coltura nazionale e ad assicurare i migliori destini della moderna civiltà.

Prof. E. DE L.



La festa dello Statuto fu solennizzata quassù come di consueto.

Sin dalle prime ore del mattino venne issata al palazzo del Comune la bandiera nazionale. Furono altresì imbandierati gli uffici della Pretura, del Registro, dell'Agenzia, le sedi di tutte le società e alcune case private.

A ore 10 sotto il loggiato *Margherita* ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali maschili e femminili. Assistevano alla cerimonia la Giunta in forma ufficiale, tutte le autorità scolastiche e una immensa quantità di cittadini.

Pronunciarono applauditissimi discorsi il prof. Giovanni Barni, nostro direttore didattico, e il sig. Fermo Gianhozzi, maestro della scuola elementare della frazione di S. Angelo.

Poi gli alunni delle scuole cantarono un inno musicato dal maestro Ariodante Tarozzi con accompagnamento di piena Banda.

Bella, addirittura marziale, la musica. Può dirsi che il nostro carissimo Tarozzi si addimostò ancora una volta all'altezza della fama che gode di valoroso compositore.

Da ultimo fu fatta la solita estrazione delle doti.

A ore 16 la banda della *Filarmonica* eseguì scelte sinfonie in piazza *Margherita*. Applauditissimo l'inno reale.

Unione Operaia. - Nell'ultima adunanza generale i componenti questo sodalizio stabilirono di fare una nuova bandiera sociale collo stemma Sabauda e di inaugurarla nella circostanza del X anniversario della fondazione del sodalizio medesimo.

All'oggetto però di non prelevare alcuna somma dal fondo sociale, destinato unicamente a recar sollievo ai soci attivi nei casi di malattia, fu deliberato di fare appello al cuore delle nostre gentili signore, le quali, speriamo, vorranno dimostrare anche in tale circostanza che palpita in loro un cuore nobile e squisitamente generoso.

I nomi delle oblatrici saranno pubblicati nel numero prossimo del giornale.

Congratulazioni vivissime porgiamo al cav. uff. dott. Emilio Falaschi per la sua promozione a professore ordinario di ostetricia nell'Ateneo senese.

La fiera. - Rammentiamo che domani, 10, avrà luogo in Montalcino la consueta fiera di mercerie e bestiami.

Prodezze. - Nella sera del 26 maggio passato la città nostra fu teatro di scene deplorabili.

Compiute nelle due sezioni le operazioni elettorali, durante le quali i simonelliani usarono ogni specie di violenze, e conosciuto il risultato di questo comune, che dava 190 voti al Mecacci e 180 al Simonelli; alcuni giovanastri sperando nel buon esito della votazione per il candidato socialista anche negli altri comuni del Collegio si permisero di lanciare insolenzie contro i fautori della candidatura Mecacci, quasi che le opinioni non debbano essere d'ora innanzi più rispettate.

La baldoria vera, però, cominciò circa le ore 20. Un gruppo di simonelliani sfischio in piazza *Margherita* e assalì con indecorose parole fin le persone più meritevoli di essere circondate dalla stima e dall'affetto di tutti. Si gridò *abbasso il Sindaco, abbasso gli Angelini, abbasso il Costanti, abbasso il Brigidi*. Quella vile ciurmaglia, avvinazzata e accecata dall'odio ispiratole dalle folli teorie della lotta di classe, credeva di giungere ad adombrare la stima che la grandissima maggioranza dei cittadini professa così ai fratelli Angelini, come all'avv. Brigidi e al cav. Costanti. Evidentemente gli schiamazzatori, questi rettili, non pensarono che avrebbero lasciato il dente avvelenato nel granito della retitudine e delle virtù delle rammentate rispettabilissime persone.

Circa le ore 21, dieci o dodici dimostranti - pagati - si recarono a fischiare il Direttore del «Progresso» che trovavasi a casa, presso la madre sua malata. Tra i fischi non mancarono le grida di *abbasso il Progresso, morte al Direttore, alla forca* ecc. Una persona, che li invitò a cessare dalla indegna gazzarra in considerazione anche della madre malata del Direttore, poco mancò che non ricevesse delle busse. E dire che fra i dimostranti furono visti alcuni che un tempo vennero largamente beneficiati dalla famiglia Temperini.

È superfluo soggiungere che la stupida chiassata lasciò il nostro Direttore perfettamente calmo, affatto indifferente. Egli è risoluto a battere la via per la quale si è incamminato, a combattere cioè senza paura le dottrine socialiste. Non le ingiurie, nè la minaccia di aggressioni, che già gli si tentano di notte, varranno a fargli lasciare, come si vorrebbe, la direzione di questo periodico.

Il fermento di passioni violente, manifestatosi nella sera del giorno delle elezioni, continua tuttora in minor misura, sì, ma purtroppo continua. Nelle bettole e nelle vie vi è una vera alluvione di turpiloquio che nessuno rispetta. Dappertutto si lanciano le più volgari contumelie all'indirizzo degli onesti e pacifici cittadini, tanto che questi si troveranno costretti, a scanso d'inconvenienti, a rinunziare al libero esercizio dei loro diritti.

Ora, noi domandiamo, perchè non si pensa a provvedere a questo stato di cose e provvedervi seriamente? Perché non si

de che sia ripristinata la Delegazione? For-
seché il Governo, il quale riscuote le tasse,
non ha il dovere di garantire ai cittadini
onesti e pacifici non solo la incolumità per-
sonale, ma anche il libero esercizio di tutti
i loro diritti?

Pensino le autorità, cui è affidata la tu-
tela del buon ordine, che se accadessero dei
guai seri la responsabilità cadrebbe su chi
non volle o non seppe prevenirli a tempo.

ADOLFO TEMPERINI *Direttore*
BOVINI EMILIO, *Gerente-responsabile*

Montalcino — Tip. Donnoli

FERDINANDO CHIAVACCI
RAPPRESENTANTE LA GRANDE FABBRICA
TOMAIE

E. GALLI DI MILANO

Si fabbricano, alla settimana, 1000
paia tomaie di qualunque pelle e co-
lore.

PREZZI ECCEZIONALI

Si inviano anche 8 paio tomaie as-
sortite per pacco-postale.

Per ottenere il Listino rivolgersi
al predetto sig. **F. Chiavacci -**
CECINA.

FERRARECCIA RAFFAELLO CARTIGLIANI

PIAZZA PICCOLOMINI - SIENA - PIAZZA TOLOMEI

Longarine — Ferro d'ogni qualità — Acciaio — La-
miere — Trapani — Incudini — Morse — Madreviti
— Fucine — Lime — Chiodi per cavallo — Bolletta-
mi d'ogni qualità — Viti — Badili — Tele metalliche
— Siepe artificiale — Spago per calzalai — Tosatrici —

POMPE IRRORATRICI (SPECIALITÀ)

Zolfato di rame — Filo zincato — Tubi e lastre di
piombo — Stagno — Zinco — Ottone — Rame —
Tubi di ghisa — Pesi e Misure — Miccia — Completo
assortimento di Utensili per Cucine e Posaterie.

CARTA DELLE FERROVIE

dei Telegrafi, dei Tramways a vapore

e delle Acque navigabili d'Italia

disegnata e riprodotta da L. TROISE del R. Istituto Geografico di Firenze alla scala di 1 : 1 000 000

4 fogli - Grandezza complessiva della Carta 1,25 X 1,05

Scolta Lire 4.

Montata sopra tela e bastoni L. 10

DEPOSITO presso la TIPOGRAFIA DONNOLI — MONTALCINO

COLLALLI PRESSO MONTALCINO
ACQUA ALCALINA NATURALE

Quest' Acqua è l' unica da subentrare per l' uso alle rinomate acque di Vichy — Cele-
stins & Hauteriv — dichiarata da tutte le autorità Mediche come solo rimedio per le affe-
zioni dei RENI, della VESCICA, della RENELLA, CALCOLI, GOTTA, DIABETE, ALBUMINARIA, nonché
nelle malattie del fegato e della milza, nelle debolezze e catarro di stomaco, e catarro vescicale.

Agli Ill.mi Sigg. Medici-Chirurghi rivolgiamo in special modo le più vive raccomandazioni, perchè si com-
piacciano sperimentare l' acqua **COLLALLI** della quale potranno verificare l' importanza, o rico-
noscere la sorprendente efficacia.

BOLLETTINI PER FERROVIE

per tutte le linee del Regno — Carta del peso di Kg. 8 circa ogni mille copie

Prezzo al cento L. 4, 50 — al mille L. 40, 00

Lettere, vaglia, ordinazioni, ecc., inviare esclusivamente alla Ditta

TIPOGRAFIA DONNOLI — MONTALCINO